

**Indagini storiche.** Gli studi più recenti sul Segretario fiorentino hanno ridisegnato il suo rapporto con i «moderni». Al dibattito contribuisce anche l'emergere di nuovi testi

# Machiavelli senza machiavellismi

Michele Ciliberto

**D**a molti anni ormai è in corso un lavoro di ampio respiro sulla figura e l'opera di Niccolò Machiavelli: basta pensare ai contributi, negli ultimi decenni del secolo scorso, di Dionisotti o di Martelli, o, venendo ad anni più vicini a noi, di Sasso, Skinner, Althusser, Pocock, per citare solo alcuni degli studi che hanno concorso a mutarne in profondità l'immagine tradizionale. Un lavoro che è stato continuato e approfondito da importanti testi usciti da poco; e anche qui mi limito a citare gli autori dei libri più importanti: Ferroni, Vivanti, Esposito, Cutinelli Rendina, Asor Rosa, Lettieri, Bausi, Cacciari, Ginzburg, Sofri. Né si tratta di un interesse solo italiano: Machiavelli, insieme a Dante, è lo scrittore italiano più studiato all'estero, specie in area anglosassone; proprio di recente è uscito, per la Princeton University, il libro di John P. McCormick, *Reading Machiavelli*.

Quali siano le ragioni di questo interesse non è facile dire; certo hanno a che fare, oltre che col mondo storiografico, con il mondo storico – cioè con le trasformazioni che stanno investendo l'Occidente, comprese la concezione della politica e la funzione dello Stato moderno, arrivate entrambe a un punto di svolta e per molti aspetti di tramonto e di declino. Dell'una e dell'altra Machiavelli è stato uno dei massimi interpreti, ed è naturale che quando un mondo inizia a scomparire la riflessione si rivolga al suo inizio, mettendo a fuoco gli

autori che ne hanno, con maggiore lucidità, delineato i caratteri originari e le forme di sviluppo. Quando si parla di Machiavelli si è sempre mossi, in varia misura, da problemi che affondano le loro radici nella contemporaneità.

C'è però un altro tratto, evidente soprattutto negli studi più recenti, da sottolineare: le interpretazioni di Machiavelli si stanno intrecciando a una nuova visione di quell'epoca che si è soliti chiamare Umanesimo e Rinascimento.

Rispetto alle immagini tradizionali che hanno insistito sul carattere armonico, sereno, dell'età umanistica, valorizzando gli autori che affermano il primato dell'uomo – la *dignitas hominis* –, negli studi più recenti si è posto l'accento sul carattere drammatico, per molti aspetti tragico, della meditazione svolta in quei secoli sulla condizione umana, sulla ciclicità della storia, sul destino delle civiltà, con un ampio spazio dato a tematiche prima trascurate o poco considerate: dalla centralità del concetto di «crisi» e di «rovesciamento» degli ordini del mondo alla simulazione e dissimulazione come chiavi per comprendere un aspetto essenziale della genesi della «modernità»

**Pasquale Stoppelli gli attribuisce l'«Epistola della peste», prima ritenuta di Strozzi**

nel nostro paese; dalla dimensione simbolica quale struttura decisiva del vivere sociale alla funzione civile e politica della religione, alla centralità del teatro come strumento di comprensione, e di rovesciamento, della realtà. Tutti temi nodali di quello che si è chiamato, con una formula che ha avuto una singolare fortuna, «nuovo umanesimo».

E questo ha inciso anche nelle nuove interpretazioni di Machiavelli che, da un lato, hanno complicato il suo rapporto con i «moderni», sganciandolo dalle genealogie tradizionali e staccandolo in maniera netta dal machiavellismo; dall'altro, l'hanno situato nell'epoca che fu sua, mettendo in luce convergenze con autori di prima grandezza come, per fare un solo nome, Leon Battista Alberti.

Questo lavoro si è accompagnato a una ricerca di tipo filologico che, oltre a mettere capo alla nuova fondamentale edizione nazionale delle opere di Machiavelli, si è proposta anche di attribuire alla sua penna opere assegnate, fino ad ora, ad altri autori. Ricerca assai importante, nella quale si è impegnato con cura particolare Pasquale Stoppelli.

Dopo aver affermato che la *Commedia in versi* attribuita a Lorenzo Strozzi sia invece da restituire a Machiavelli, ora Stoppelli sostiene che anche l'*Epistola della peste* sia di Machiavelli – tesi che in verità era stata accettata nella seconda metà dell'Ottocento da uno studioso come De Sanctis, che ne aveva però ridotto l'importanza, per essere poi abbandonata.



**Macchia di luce**  
Stefano Ussi,  
«Niccolò  
Machiavelli  
nello studio»,  
1894

**MEPHISTO WALTZ**

**AMERICAN SNIPE**

► Anche Belzebù non ne può più di queste sniper scappate dal film di Clint Eastwood (2014). Come la corista, una Chris Kyler al femminile, che impallina uno dei più valenti tenori italiani, quel gran simpatico di Vittorio Grigolo, accusandolo di averla toccata proprio durante gli inchini, davanti a un pubblico giapponese ignaro e osannante, l'altro giorno, alla tournée del Royal Opera House di Pappano. Quasi all'unisono, Plácido Domingo, dopo analoghe accuse quest'estate, da Philadelphia e San Francisco, deve ora cancellare il "Macbeth" al Metropolitan, malgrado il sostegno di Peter Gelb. Dichiarandosi però fiero di essere in grado di cantare ancora, a 78 anni, e di dover rinunciare perché vittima di un me too di vent'anni prima. Oggi i musicisti maschi di successo sono un bel bersaglio, in questo clima sghembo di malvagità a scoppio ritardato, senza possibilità di indagini accurate. Se è vero che "Sfar non puoi la cosa fatta" (Lady Macbeth) o "Factum fieri nequit" (Plauto) è altrettanto vero che neppure Dio, che è onnipotente, potrebbe cancellare una realtà (Sant'Agostino). La realtà quotidiana è



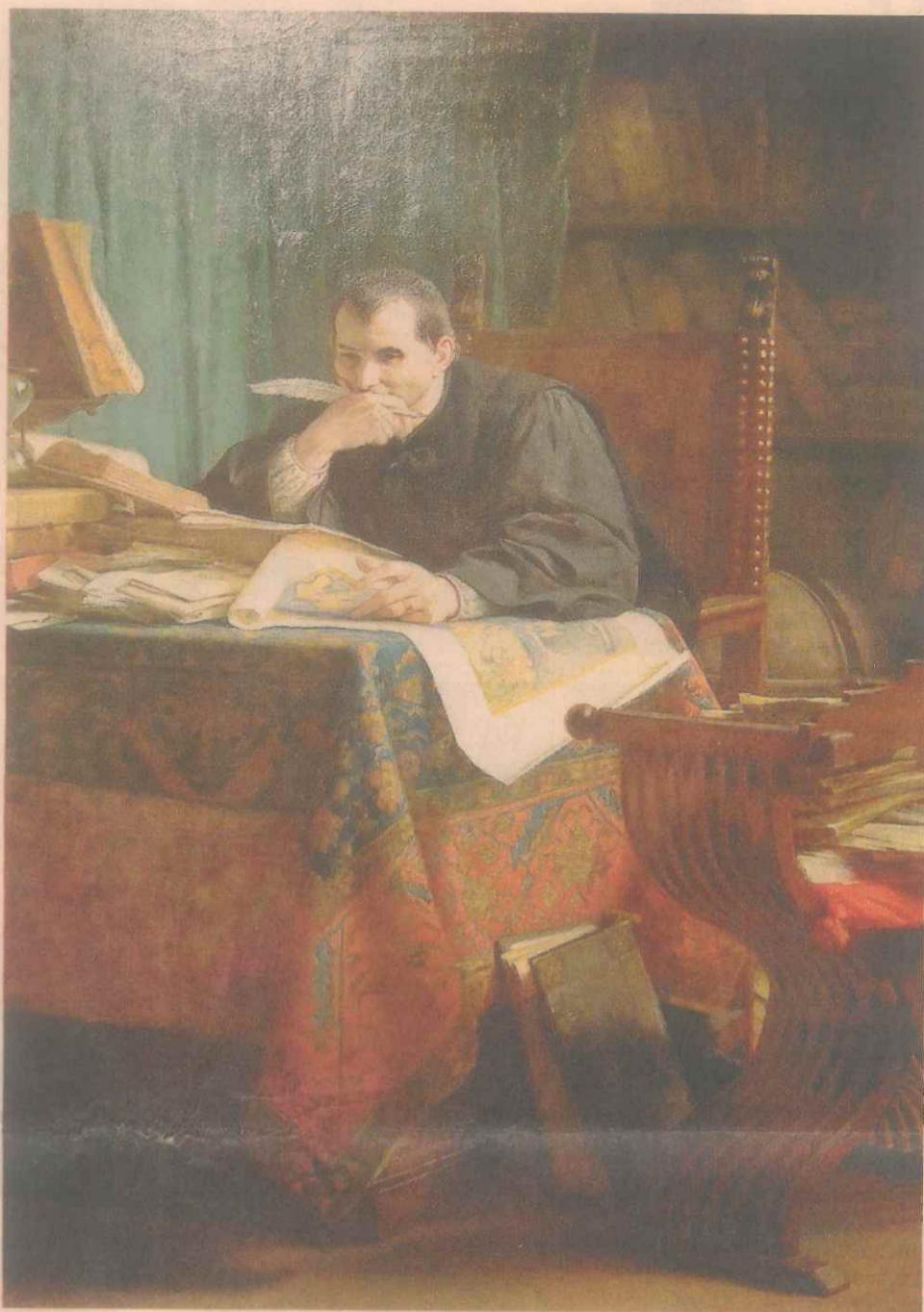
Emil Orlik, Paesaggio con il

**BONNARD DEGAS DE NI  
CIA DDD**

i più recenti  
hanno ridisegnato  
«erni». Al dibattito  
gere di nuovi testi

elli

ellismi



Macchia di luce  
Stefano Ussi,  
«Niccolò  
Machiavelli  
nello studio»,  
1894

maggiore  
caratteri  
sviluppo.  
Machiavelli si  
a misura,  
ano le lo-  
oraneità.  
atto, evi-  
studi più  
le inter-  
Machiavelli si  
na nuova  
a che si è  
simo e Ri-

ini tradi-  
to sul ca-  
o, dell'età  
do gli au-  
mato del-  
ominis -,  
si è posto  
rammatig-  
ico, della  
quei secoli  
a, sulla ci-  
il destino  
pio spazio  
trascura-  
dalla cen-  
crisi" e di  
ordini del  
ne e dissi-  
i per com-  
essenziale  
modernità"

Questo lavoro si è accompa-  
gnato a una ricerca di tipo filolo-  
gico che, oltre a mettere capo alla  
nuova fondamentale edizione  
nazionale delle opere di Machiavelli,  
si è proposta anche di attribuire  
alla sua penna opere asse-  
gnate, fino ad ora, ad altri autori.  
Ricerca assai importante, nella  
quale si è impegnato con cura  
particolare Pasquale Stoppelli.

Dopo aver affermato che la  
*Commedia in versi* attribuita a  
Lorenzo Strozzi sia invece da re-  
stituire a Machiavelli, ora Stop-  
pelli sostiene che anche l'*Episto-  
la della peste* sia di Machiavelli -  
tesi che in verità era stata accet-  
tata nella seconda metà dell'Ot-  
tocento da uno studioso come De  
Sanctis, che ne aveva però ridot-  
to l'importanza, per essere poi  
abbandonata.

Stoppelli  
buisce  
a della  
prima  
Strozzi

nel nostro paese; dalla dimensio-  
ne simbolica quale struttura de-  
cisiva del vivere sociale alla fun-  
zione civile e politica della reli-  
gione, alla centralità del teatro  
come strumento di compren-  
sione, e di rovesciamento, della re-  
altà. Tutti temi nodali di quello  
che si è chiamato, con una for-  
mula che ha avuto una singolare  
fortuna, «nuovo umanesimo».

E questo ha inciso anche nelle  
nuove interpretazioni di Ma-  
chiavelli che, da un lato, hanno  
complicato il suo rapporto con i  
"moderni", sganciandolo dalle  
genealogie tradizionali e stac-  
candolo in maniera netta dal  
machiavellismo; dall'altro,  
l'hanno situato nell'epoca che fu  
sua, mettendo in luce conver-  
genze con autori di prima gran-  
dezza come, per fare un solo no-  
me, Leon Battista Alberti.

Questo lavoro si è accompa-  
gnato a una ricerca di tipo filolo-  
gico che, oltre a mettere capo alla  
nuova fondamentale edizione  
nazionale delle opere di Machiavelli,  
si è proposta anche di attribuire  
alla sua penna opere asse-  
gnate, fino ad ora, ad altri autori.  
Ricerca assai importante, nella  
quale si è impegnato con cura  
particolare Pasquale Stoppelli.

Dopo aver affermato che la  
*Commedia in versi* attribuita a  
Lorenzo Strozzi sia invece da re-  
stituire a Machiavelli, ora Stop-  
pelli sostiene che anche l'*Episto-  
la della peste* sia di Machiavelli -  
tesi che in verità era stata accet-  
tata nella seconda metà dell'Ot-  
tocento da uno studioso come De  
Sanctis, che ne aveva però ridot-  
to l'importanza, per essere poi  
abbandonata.

#### MEPHISTO WALTZ

### AMERICAN SNIPER

► Anche Belzebù non ne può più di  
queste sniper scappate dal film di Clint  
Eastwood (2014). Come la corista, una  
Chris Kyler al femminile, che impallina  
uno dei più valenti tenori italiani, quel  
gran simpatico di Vittorio Grigolo,  
accusandolo di averla toccacciata  
proprio durante gli inchini, davanti a un  
pubblico giapponese ignaro e osannante,  
l'altro giorno, alla tournée del  
Royal Opera House di Pappano.  
Quasi all'unisono, Plácido  
Domingo, dopo analoghe accuse  
quest'estate, da Philadelphia a  
San Francisco, deve ora cancellare  
il "Macbeth" al Metropolitan,  
malgrado il sostegno di Peter Gelb.  
Dichiarandosi però fiero di essere in  
grado di cantare ancora, a 78 anni, e di  
dover rinunciare perché vittima di un me-  
too di vent'anni prima. Oggi i musicisti  
maschi di successo sono un bel bersaglio,  
in questo clima sghembo di malvagità a  
scoppio ritardato, senza possibilità di  
indagini accurate. Se è vero che "Sfar non  
puoi la cosa fatta" (Lady Macbeth) o  
"Factum fieri nequit" (Plauto) è altret-  
tanto vero che neppure Dio, che è onnipot-  
tente, potrebbe cancellare una realtà  
(Sant'Agostino). La realtà quotidiana è

però anche un'altra, quando tante  
cantanti si presentano a colloquio col  
direttore d'orchestra con mises da locale  
notturno. Bei tempi quando il pubblico di  
Billy Wilder, per il primo film americano  
"The major and the minor" (da noi  
"Frutto proibito", 1942) si rotolava dal  
ridere vedendo una splendida Ginger  
Rogers difendersi dalle avances cortesi di  
un arzillo ammiratore, politically  
incorrect. E che dire di quel  
diavolo di Toscanini che lasciò  
centinaia di lettere d'amore (vedi  
il libro di Harvey Sachs) proba-  
bilmente allo scopo di far cono-  
scere ai posteri il catalogo delle sue  
prodezze amorose? Oggi dichiarazioni  
inesauribili e deformate vengono diffuse  
da Associated Press senza controllo,  
violando diritti fondamentali. Così  
Daniele Gatti viene rimosso e poi con  
scuse scagionate dal Concertgebouw di  
Amsterdam (anche se qui c'è chi ci vede  
una mandante nostrana), Charles  
Dutoit licenziato dalla Royal Philharmonic,  
Bernard Uzar dalla Florida Opera,  
William Preucil e Massimo La Rosa da  
Cleveland, James Levine dal Metropolitan.  
Giustizia? Fake? Troppe le truffe  
artistiche. Persino il diavolo si arrende



#### INDAGINE SU UNO DEGLI AUTORI PIÙ STUDIATI AL MONDO



#### Il testo critico dell'«Epistola della peste»

Mentre è in corso  
l'edizione  
nazionale delle  
opere di Niccolò  
Machiavelli,  
pubblicata dalla  
Salerno Editrice,  
giunge in libreria  
l'«Epistola della  
peste» nel testo  
critico di  
Pasquale  
Stoppelli (nella  
foto) (Edizioni di  
Storia e  
Letteratura,  
secondo il  
Manoscritto  
Banco Rari 29). Il  
breve scritto è ora  
attribuito al  
segretario  
fiorentino.  
Michele Ciliberto  
ricostruisce le  
fasi di questa  
vicenda filologica  
che riguarda un  
autore tra i più  
noti e studiati nel  
mondo,  
patrimonio della  
letteratura e del  
pensiero italiano.  
Del resto, Peter  
King, dell'Universi-  
tà di Toronto, si  
divertì nel  
settembre 2004 a  
elencare nel libro  
«One Hundred  
Philosophers: The  
Life and Work of  
the World's  
Greatest  
Thinkers» i 100  
filosofi, appunto,  
più importanti:  
l'ultimo italiano  
da lui considerato  
fu Machiavelli

Lorenzo Strozzi, di cui ci resta  
la vita scritta da un suo cliente,  
Francesco Zeffi - autore di una  
traduzione parziale del libro VI  
di Polibio, assai probabile chiave  
di accesso di Machiavelli al testo  
dello storico greco (come so-  
stenne in un saggio memorabile  
Eugenio Garin) -, ebbe legami  
importanti con Machiavelli, che  
gli dedicò l'*Arte della guerra*. A  
Strozzi però, per motivi che  
Stoppelli spiega con chiarezza, si  
sarebbe finito per assegnare  
opere del Segretario, tra le quali  
questa *Epistola della peste*, che va  
perciò restituita al suo autore.  
Stoppelli sostiene la sua tesi con  
argomenti esterni e, rifacendosi  
al metodo del critico d'arte Gio-  
vanni Morelli, di carattere inter-  
no, sottolineando che Machiavelli  
è uno scrittore «ricorsivo»: utilizza  
cioè lo stesso lessico, pur  
suonando tasti diversi - politici,  
storici, teatrali -; e ne dà un'ampia  
dimostrazione nel commen-  
to che accompagna il testo. Da  
questo punto di vista è difficile  
non condividere la tesi di Oreste  
Tommasini, secondo cui nel te-  
sto c'è «qualche impronta della  
unghia leonina del Machiavelli». Basta  
pensare alla spettacolare  
rappresentazione dell'«otioso  
frate a testa ritta, atto più al re-  
mo che al sacrificio», che «con  
fratesca [...] carità» cerca di insi-  
diare, con i soliti trucchi, la bella  
donna che l'autore della lettera  
aveva già adocchiato, e con cui  
aveva cominciato a mettere le  
basi di una relazione.

Sia pure a una temperatura più  
bassa, in questo come in altri luo-  
ghi, si ritrovano lemmi caratteri-  
stici di Machiavelli. Ma nel testo  
sono presenti anche motivi addi-  
rittura di carattere autobiografico  
che possono ricondurre a lui:  
mi limito a citare le insistite bat-  
tute sul sesso e la vecchiaia, nelle  
quali sembrano riflettersi i tor-  
menti che gli procurava l'amore  
per Barbara Raffacani Salutati e  
che sono espliciti nei versi dedi-  
cati *Alla Barbera*, incentrati sullo  
scarto fra potere e volere, nella  
vita come in amore.

È su una ultima affermazione  
di Stoppelli che vorrei tuttavia ri-  
chiamare l'attenzione: sul carat-  
tere di «rappresentazione parodi-  
ca» dell'*Epistola* - cioè sulla sua  
dimensione teatrale - in cui si in-  
trecchiano comico, lirico, grottesco  
e tragico. È una conferma di  
due punti importanti: la teatralità  
è una struttura costitutiva del-  
l'opera di Machiavelli; le lettere,  
in generale, sono uno dei luoghi  
in cui si esercita con maggiore li-  
bertà e originalità l'officina tea-  
trale del Segretario fiorentino. È  
la strada che, con la mediazione  
dell'anticlassicismo rinascimen-  
tale, arriverà fino a Bruno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### EPISTOLA DELLA PESTE Niccolò Machiavelli

Edizione critica secondo il ms.  
Banco Rari 29, a cura di Pasquale  
Stoppelli, Edizioni di storia e  
letteratura, Roma, pagg. 84, € 18

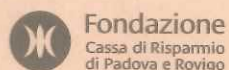
BONNARD DEGAS DE NITTIS GAUGUIN VAN GOGH

GIAPPONISMO

VENTI D'ORIENTE NELL'ARTE EUROPEA 1860-1915

ROVIGO  
PALAZZO ROVERELLA  
28.09.19 - 26.01.20

MOSTRA PROMOSSA DA



IN COLLABORAZIONE CON



MAIN SPONSOR

INTESA SANPAOLO

MOSTRA PRODOTTA DA

SilvanaEditoriale

CONTACT CENTER 0425 46 00 93

PALAZZOROVERELLA.COM